

I ponti di Roma/Il più antico, il più famoso, il più brutto. Sono 25 , ognuno con la sua storia

Metti le ali sul Tevere

Castel
Sant'Angelo
e il ponte
nel 1910
(Foto Anderson)



LI OLTREPASSIAMO ogni giorno frettolosamente, a piedi, in macchina o in autobus, e di lì gettiamo uno sguardo fugace al fiume, divenuto ormai estraneo alla città, costretto com'è nell'arcigna camicia di forza degli argini ottocenteschi e del traffico che intasa i Lungotevere in permanenza.

Li oltrepassiamo, ce ne serviamo quotidianamente, ma quanti di noi possono affermare di avere una nozione men che superficiale dei ponti di Roma? Quanti ne saprebbero indicare il numero, anche approssimativamente?

Quanti hanno riflettuto che la città dei sette colli è nata dov'è nata non solo per la presenza di quelle difendibili alture, di un fiume navigabile e della comoda spianata del Foro, ma soprattutto perché in quel luogo l'Isola Tiberina rendeva possibile all'arcaica tecnica dei nostri antenati di scavalcare il Tevere con un ponte?

Guardiamoli allora un po' più da vicino questi 25 ponti - che tanti sono, se ci limitiamo alla sola area urbana racchiusa entro il raccordo anulare -. Ci servirà da guida un agile e informatissimo libretto, uscito or ora per i tipi della Rotunno editore (Vania Colasanti, *Tutti i ponti a Roma*, 224 pagg. 8000 lire).

Venendo da nord, il primo che s'incontra è un banale scavalcamento ingegneresco della via Olimpica a Tor di Quinto, innalzato per le Olimpiadi del '60, preambolo asettico al più tronfio e sproportionato dei ponti di Roma: quel Ponte Flaminio, progettato da Armando Brasini alla vigilia dell'ultima guerra, che neppure la più spregiudicata rivalutazione dell'architettura fascista ha saputo esimere dalla definizione di «ponte più brutto del mondo».

Si giunge così a Ponte Milvio, il più antico dei ponti romani in servizio effettivo (risale al VI sec. a. C.), e per secoli la vera porta d'ingresso alla città per chi vi giungeva dal nord. E' soprannominato Ponte Mollo, non per una sua presunta fragilità, ma perché un tempo lo attraversava una passerella di legno particolarmente elastica.

Il suo aspetto odierno fu determinato dal geniale intervento di Giuseppe Valadier nel 1805, che seppe rispettarne la fisionomia, trasformando l'antica torre di guardia, risalente al XV, secolo in una sorta di bonario ma solido arco trionfale d'accesso alla città.

Poco più a sud, il Ponte Duca d'Aosta, progettato da Vincenzo Fasolo nel 1936, scavalca elegantemente il fiume con un'ar-

cata sottilissima, lunga esattamente cento metri. Fuori una maschera di pietra, dentro un'anima di cemento armato: questa è la vera essenza di Ponte Risorgimento, realizzato dal 1909 al 1911 in occasione della grande Esposizione internazionale, allestita per celebrare il primo cinquantenario dell'Unità d'Italia. Collegando il quartiere Flaminio a quello di Prati, il ponte, che è il primo realizzato a Roma in cemento armato, raccordava anche i due grandi settori in cui era divisa l'Esposizione: quello artistico, insediato sulla riva sinistra del fiume, e quello etnografico sulla riva destra.

Rivestito in mattoni e travertino, Ponte Matteotti fu inaugurato il giorno di Natale del 1929. Si ispira al prototipo quattrocentesco di Ponte Sisto, ma ha tre arcate e presenta due caratteristici «occhialoni» tondi, che hanno la funzione di alleggerire la pressione dell'acqua in caso di piena.

Poco più a valle c'è il ponte più recente, quello della metropolitana, realizzato su progetto di Luigi Moretti e Silvano Zorzi nel 1972, con una spettacolare colata di calcestruzzo e cemento eseguita in sei giorni consecutivi, notti comprese.

Seguono Ponte Regina Margherita, Ponte Cavour e Ponte Umberto I,

tutti e tre progettati da Angelo Vescovali e realizzati verso la fine del secolo scorso. Vescovali è l'architetto che ha costruito più ponti a Roma (ben quattro: ai tre citati, va aggiunto Ponte Garibaldi). Solidi, sobri, di un'eleganza austera e discreta, i suoi ponti, anche per la loro tecnologia, non troppo progredita ma neppure arcaica, rispecchiano a meraviglia il clima dell'Italia post-unitaria, sospesa tra passato e futuro, nostalgia e progetto.

Si giunge così a Ponte Sant'Angelo, l'antico Ponte Elio d'epoca romana, dominato dal massiccio cilindro della Mole adrianea, cui introduce come fosse un monumentale ponte levatoio. Ma da quando il Bernini (1667-69) sistemò sulle sue balaustrate la spettacolare processione di angeli dolenti con i simboli della Passione, il ponte è soprattutto una «via di purificazione» che accoglie e accompagna il pellegrino nel suo arrivo a San Pietro, preparandolo visivamente, e soprattutto spiritualmente, allo stritolante abbraccio del colonnato.

Prima di arrivare a Ponte Sisto, solida e armoniosa costruzione quattrocentesca in perenne attesa di restauro, sfilano altri tre bei ponti «moderni» assai diversi tra loro: Ponte Vittorio Emanuele II, ricco di statue

trionfali e di aiutanti gruppi allegorici in travertino; Ponte Principe Amedeo d'Aosta, solido e sobrio, che immette al Traforo sotto il Gianicolo; e l'elegante Ponte Mazzini, che collega via Giulia con via della Lungara all'altezza del carcere di Regina Coeli.

Da Ponte Garibaldi, che reca l'inconfondibile impronta del solido mestiere di Angelo Vescovali, si gode da una parte la vista di Ponte Sisto (con sullo sfondo l'altura del Gianicolo e il cupolone michelangiolesco), dall'altra quella del profilo a carena di nave dell'Isola Tiberina. Quest'ultima è collegata alle due sponde da due ponti romani, e vista dall'alto sembra proprio una nave alla fonda con i suoi due ormeggi. Ponte Cestio, a tre fornici, è stato in realtà ricostruito di sana pianta alla fine dell'Ottocento, però smontando e rimontando in gran parte i blocchi originari.

Ponte Fabricio, detto Quattro Capi per i cippi con quattro teste marmoree che ne adornano le balaustre, è stato ripetutamente restaurato ma il suo aspetto è sostanzialmente rimasto quello originario, con le due possenti arcate profilate di travertino, lo sperone aguzzo posto a protezione del pilastro centrale e il piccolo fornice interme-

dio, che funge da valvola di sfogo per il fiume quando è in piena.

A ridosso delle due arcate superstiti dell'antico Ponte Rotto, Ponte Palatino è un attraversamento piuttosto anonimo, accanto al quale è ubicato lo sbocco della celebre Cloaca Maxima.

Ponte Sublicio, tra Piazza Porta Portese e Lungotevere Testaccio, ha ereditato il nome del primo ponte costruito a Roma, ed ora non più esistente, quel leggendario ponte in legno (da «sublicae», traversine in legno) che sarebbe stato difeso eroicamente da Orazio Coclite. Il Ponte Sublicio attuale è gradevole ma abbastanza anonimo, anche se porta la firma di uno degli architetti romani più affermati di questo secolo, Marcello Piacentini, che lo progettò quando era ancora piuttosto giovane, nel 1914. Ponte Sublicio sorge più o meno dov'era l'antico porto di Ripa Grande, il maggiore attracco fluviale della città.

Più a valle, altri ponti scavalcano il letto del fiume: Ponte Testaccio, il ponte ferroviario di San Paolo, il ponte in ferro «dell'Industria», e ancora Ponte Marconi e il Ponte della Magliana. Ma a quel punto ormai il Tevere si avvia pigramente a congedarsi dalla città, per andare incontro al mare che lo attende a Fiumicino.